

**Alfredo Serrai**

*Editoriale.*

*Cultura vs. intelligenza operativa*

Se questi pensieri non piaceranno a nessuno non potranno essere che cattivi, ma se dovessero piacere a tutti li considererei detestabili.  
(Denis Diderot)

L'uomo è veramente uomo soltanto grazie alla cultura.  
(Georg Wilhelm Friedrich Hegel)

**L**e differenze tra Informazione e Cultura, sulle quali stiamo insistendo ormai da anni – soprattutto per poter individuare e caratterizzare i limiti di quella rivoluzione telematica che sembra aver travolto la natura stessa degli oggetti, dei metodi, e degli scambi della comunicazione – hanno una origine ed un carattere essenzialmente neurologico e generalmente organico.

Lo straordinario sviluppo del cervello umano, avvenuto nel corso di milioni di anni, non si è limitato ad attuarsi soltanto nelle zone della corteccia prefrontale e di quelle strutture dei lobi che hanno favorito lo sviluppo della razionalità e della oggettività in riferimento all'ambiente ed alle transazioni fisiche e computazionali di natura oggettiva,

ma si è potenziato anche nelle zone preposte ai rapporti umani ed alla salvaguardia fisica, e quindi alle misure ed alle cautele nei confronti dei pericoli e delle minacce, reali o immaginarie che fossero.

La capacità di intervenire sull'ambiente, onde evitarne i rischi e i pericoli, veniva limitata dalla paura e dalle cautele nei confronti di molte pericolose incognite, provenienti non solo dal buio, dal maltempo, e dall'attacco delle fiere, ma anche dai turbamenti generati dalla immaginazione e dalla semplice eventuale possibilità di insidie, di pericoli, e di minacce, sia da parte di animali che di altri uomini.

Sia nei sistemi di controllo che in quelli che alimentano l'immaginario, sono andate generandosi in tal modo, oltre che una prudenza anche una paura identificabile, di volta in volta, così in cause oggettive come in inquietudini ed in timori che nascevano e prosperavano all'interno della stessa psiche individuale, vuoi imputandosi agli altri vuoi cercando comunque delle cause o degli agenti che potessero ritenersene causa od origine.

Da tutto ciò deriva che le facoltà gnoseologiche ed i contenuti cerebrali di tipo cognitivo, in quanto si riferiscono agli oggetti ed alle manifestazioni della conoscenza – e che si esprimono attraverso le denominazioni e le definizioni di quegli elementi dell'esperienza e del sapere che vengono definiti, esplicitati, registrati, documentati, e trasmessi per mezzo dei vari linguaggi, siano essi di comunicazione naturale o scientifico-tecnica – non esauriscono quindi affatto, neppure oggi, la totalità dei processi e delle espressioni che derivano dalle facoltà cerebrali e mentali, e che vengono generati quindi dalle stesse esperienze.

Il problema che ci si pone, quindi, è se sia possibile comunicare e trasmettere tutto ciò che non è formulabile e quindi trasmissibile per mezzo del linguaggio naturale, oltre, ovviamente, all'aggiunta ed alla convalida di quel che risulta esprimibile mediante le formulazioni adottate dal pragmatismo scientifico e dal simbolismo matematico.

Mentre nelle comunicazioni documentarie di tipo linguistico la comprensione del linguaggio, che viene normalmente utilizzato, per-

mette e garantisce la intelligenza del messaggio che vi si trova convogliato ed espresso, in alcune manifestazioni esperienziali, in particolare in quelle poetiche, in quelle musicali, in quelle figurative, e in quelle oniriche, ciò non si verifica sempre ed immancabilmente, ma solo in presenza del possesso di quelle specifiche condizioni esistenziali e mentali che risultino accompagnate da una particolare sensibilità e dal possesso di uno specifico stato neurologico da parte del soggetto ricevente.

Non è sufficiente, infatti, che il soggetto ricevente disponga delle capacità ricettive di una certa elaboratezza, ma, oltre a possedere un lessico ed una sintassi linguistica corrispondentemente adeguata, è necessario che nel medesimo sussista la presenza concomitante di un particolare ed elaborato sistema intellettuale ed emotivo, che risulti corredato, insieme, dal possesso, oltre che di una specifica sensibilità, anche dalla presenza di una correlata sintonia esistenziale.

Ciò significa che le possibilità che riguardano l'adeguata ricezione e la parallela comprensione di una certa gamma di esperienze emotive e mentali, per effetto di un inadeguato funzionamento dei relativi canali di comunicazione e di trasmissione, rimangono ugualmente precluse ad una consistente porzione di soggetti umani, anche se, tuttavia, gli stessi risultano generalmente forniti di un buon grado di istruzione e di informazione culturale.

In quella prospettiva, non solo informazionale ma anche sociale ed antropologica, che attiene alle comunicazioni di natura colta od erudita, ossia a quelle che spettano alla eredità ed alla trasmissione culturale, e, in particolare, concretamente, a quelle implicate nei servizi bibliotecari, cataloghi compresi, il suddetto problema si evidenzia, pur senza clamore, come il dissidio, o meglio la frattura, fra le due entità di fondo che stiamo ora considerando e confrontando, ossia quella che attiene alla Informazione e quella che compete alla Cultura.

Constatare che esiste una frattura, generalmente né percepita né affrontata, tra le diverse ed incompatibili reazioni a stimoli che sono universalmente di natura informazionale ma che diventano solo di rado

autenticamente di qualità culturale, implica una serie di conseguenze interpretative e pratiche, tutt'altro che trascurabili nei confronti, anzitutto, della valutazione e dell'apprezzamento, distinti e specifici, dei significati, delle essenze, e delle tradizioni rispettivamente di natura culturale e intellettuale.

Il dissidio e le incomprensioni che derivano, quando si vogliono intendere distintamente e specificatamente Informazione e Cultura, oltre a produrre zone di ambiguità e di profonda incomprensione, con riflessi anche nei rapporti umani e sociali, hanno in particolare effetti operativi devastanti anzitutto nella struttura e nella funzionalità delle biblioteche e della trasmissione del sapere: in quanto non solo rompono l'unità del quadro intellettuale generalmente inteso, ma spesso inficiano e vanificano le tecniche ed i metodi utilizzati, oltre che nell'educazione, anche nella ricerca e nel reperimento documentario.

È necessario quindi, anzitutto, porre rimedio al divorzio che, nei secoli pregressi, e clamorosamente negli ultimi anni, è andato scavandosi ed approfondendosi fra Scienza, ossia Informazione pura, e Cultura; anche a non voler tener conto del fatto che ciò è certamente accaduto in seguito all'indebolirsi degli impulsi e delle suggestioni di natura religiosa, metafisica, e generalmente filosofica.

L'impetuosa e travolgente avanzata del dominio delle certezze scientifiche, insieme all'impero incontrastato delle prospettive di una dilagante oggettività, hanno travolto ed annientato le aspirazioni e gli impulsi di natura poetica ed immaginifica, con un conseguente depauperamento dell'universo della poesia, delle espressioni del mondo onirico, delle visioni e delle suggestioni di natura emotiva, oltreché di quelle di origine esclusivamente e cerebralmente interiore.

In mancanza di un modello scientifico e tecnologico in grado di accertare e di interpretare, in termini di architetture e di processi logici, anche il generarsi autonomo degli impulsi e delle strutture mentali che sorgono nell'animo umano, e che si estrinsecano ancora oscuramente dentro l'enorme complessità dei circuiti neuronali in base alla genesi ed il riverbero di quelle manifestazioni che qualifichiamo come cultu-

rali, la presenza dilagante di un concomitante e travolgente successo del determinismo tecnico-scientifico – che attualmente tuttavia domina incontrastato – trova comunque un limite invalicabile, che è quello della aseità della psiche mentale, fantasmatica ed emotiva, tipica di ciascun individuo.

Quest'ultima, infatti, dotata di un proprio ambito esclusivo, è la sola in grado di generare e di cogliere il senso ed il valore delle inefabili e inanticipabili generazioni e creazioni di quel fenomeno che chiamiamo Cultura, ossia di quel reame della Poetica che, assai verosimilmente, ha dimora imperscrutabile e specifica negli inesplorabili viluppi dell'encefalo individuale.

Non solo il contenuto, ma neppure la morfologia di quella suddetta aseità hanno modo di venir percepiti ed inquadrati altrimenti, se non da parte del soggetto che ne rappresenta e ne impersona sia l'attore che la scena.

Ci si potrebbe anche esprimere dicendo che l'anima è ritornata sulla scena, con il suo corollario di ansie, di timori, di attese, di angosce, di aspirazioni, e di sconforti: con quell'insieme di ambasce e di aspirazioni che si trovano presenti e concretizzate ed espresse nel quadro delle antiche mitologie, delle credenze e delle religioni, investite del compito di fornire i motivi, il senso, le interpretazioni, ed i rimedi per la loro giustificazione e per la concomitante utilità esistenziale.

Quegli antichi rimedi si riflettono ancora oggi nel mistero e nella percezione della bellezza, delle manifestazioni dell'arte, delle suggestioni, e dei raffinati, e non anticipabili, incantamenti della poesia e della musica. Mentre la paura, le angosce, ed i dolori soffocano e tormentano la parte non geometrizzabile del cervello, la poesia e la bellezza, la fiducia, e la speranza, la riequilibrano, acquistandola mediante forme e moduli di pacificazione e di godimento che non sono né esprimibili né comunicabili in termini oggettivi, positivi, o programmabili.

Le funzioni encefaliche risultano quindi attivate ed interpretate per il tramite di due zone funzionali, una linguistico-matematica, più re-

cente e collocata nella corteccia cerebrale, l'altra emotivo-istintuale, più antica e profonda, è suscettibile invece alla genesi ed alla elaborazione di stimoli organici arcaici ed ancestrali, ctonici, ormonali, e prelinguistici, quelli stessi che ancora oggi si trovano alla radice delle sensazioni e degli impulsi di natura istintuale ed affettiva, vuoi poetica o sensoriale, e che quindi, in una parola, costituiscono l'ambito ed il substrato di quelle elaborazioni che danno poi luogo e manifestazione alle esperienze di natura, di carattere, e di impronta culturale.

La nostra formazione mentale risulta perciò nutrita ed alimentata da due sorgenti distinte, che non solo la costituiscono ma maturano in tempi ed in condizioni differenti, una che è di una natura caratterizzata da rapporti e da scambi concreti, di ambito aritmetico e sociale, e strettamente connessa con la sopravvivenza biologica e la vita concreta in situazioni e scambi vuoi familiari che di gruppo, l'altra invece che è di struttura emotiva ed evocativa, immaginativa e fantastica, contemplativa e latamente religiosa, dipendente, oltreché dalle emozioni e dai sentimenti di circuito strettamente individuale, anche da desideri e da nostalgie che, non essendo di norma né definibili né concreti, rimangono quindi, sia per natura che per ambito, malamente circoscrivibili e sostanzialmente imprecisabili o classificabili.

I sentimenti e la sensibilità di ciascun individuo rappresentano, pertanto, non solo la struttura emotiva e temperamentale di ciascuna persona, ma della stessa non si limitano a determinare solamente le scelte ormonali e quelle sentimentali, ma influenzano sostanzialmente lo stesso orientamento di fondo adottato dalle sue opzioni affettive e dai suoi programmi esistenziali.

L'ambiente e l'origine di tale struttura – una sorta di Fonte Castalia, in cui si formano e dalla quale si attingono i materiali e le espressioni culturali, i quali vanno a germogliare, ad annidarsi, a maturare, ed a prosperare esclusivamente al suo interno – si articolano tuttavia in un insieme di gamme e di gradazioni che dipendono da una scala di qualità, che non solo corrisponde esclusivamente alle dotazioni biologiche e temperamentali del soggetto ed ai livelli della sua struttura cellulare,

della sua esperienza esistenziale e della sua specifica educazione, ma che possono scaturire ed esprimersi, comunque, solo in presenza di una specifica sensibilità individuale, essa stessa non meramente consapevole ma anche adeguatamente a tal fine esercitata.

I fenomeni ed i processi di natura culturale, vanno a radicarsi, infatti, certamente nella humus di una particolare sensibilità, ma per quel che attiene ai loro specifici mezzi espressivi, gli stessi non risultano corrotti, tuttavia, da nulla di improprio, di elementare, o di rozzo: in ogni caso i loro meriti e le loro correlate qualità vanno giudicati e misurati su scale ben diverse da quelle che governano la Informazione empirica o matematica.

L'aspetto più preoccupante della sussistenza contemporanea di due realtà e di due modalità espressive, quella informazionale e quella culturale, risiede nella loro fondamentale anzi essenziale diversità: che consiste nel fatto che la prima si può comunicare agli altri soggetti purché opportunamente istruiti, mentre la seconda esige che nei riceventi alberghi una struttura in grado di vibrare emotivamente ed empaticamente, e che sia quindi dotata della capacità di accogliere e di assimilare forme linguistiche e generalmente espressive che non godono della qualità di poter risultare universalmente ed univocamente oggettivabili e trasmissibili.

Concludendo, mentre la genesi e la manifestazione dei processi informazionali dipendono dalla funzionalità delle aree di un cervello più recente, è immediato pensare, invece, che l'origine e l'espressione dei processi di natura culturale si annidino in zone più primitive dello stesso organo, che comunque risultano essere di più difficile accesso e di ben più ardua esplorazione.

Dal momento che la Cultura pesca nelle viscere dell'anima (che ora si può anche chiamare DNA), mentre l'Informazione non è che uno sviluppo sbalorditivo dell'essenza e del funzionamento che mette in moto le 'tabelline' aritmetiche, l'arduo problema di far accedere la gran degli uomini alla natura, alla materia, alle specificità, ed alle vibrazioni della Cultura non può che ingenerare una grave e perniciosa

disuguaglianza di mentalità e di gusto, in altre parole, fra dei soggetti presenti in una minoranza e da tutti gli altri che risultano invece posseduti ed attivi in una sostanziale maggioranza.

Le istituzioni e le manifestazioni culturali – e tra queste anche le biblioteche – seguitano a venir mantenute e finanziate dagli apparati statali, anche se a beneficio di un’utenza numericamente ridottissima, spesso agganciandosi a motivi od a pretesti superficiali e totalmente aculturali, nella speranza che le squallide e tuttavia dominanti trasmissioni elettroniche si estinguano, dopo aver rivelato *ad nauseam* quei propri caratteri di insipienza e di vacuità che risultano ora alimentati e garantiti dall’universale dominio di un imperante ed ossessivo bisogno di ludicità.

Come la Cultura può farsi attraente e venir resa necessaria, senza che ne risulti tradita la sua intima misteriosa natura, di natura strettamente personale, che alberga e si nutre di tensioni impalpabili, di suggestioni e di ansie misteriose, alimentate nell’uomo ex-animale in seguito all’attrazione ed alle inquietudini suscitate dall’istintuale, dall’ignoto, dall’onorico, dal trapassato, dall’irrazionale, dal caduco, dal bello, e dal poetico?

La Cultura si alimenta con gli stimoli che nascono dalla natura esistenziale del singolo individuo animato e ‘mortale’ (nella definizione di Martin Heidegger), quegli impulsi, ossia, che nessun artefatto potrà autonomamente provare e sperimentare: e che certamente sono quelli che rappresentano, appunto, il discrimine invalicabile fra Intelligenza e Cultura.

Recentemente, una via di fuga dalle limitazioni percettive viene offerta mediante l’ingresso nell’ambito delle esperienze sensoriali di apparecchiature e di stimolazioni elettroniche che generano le cosiddette ‘realtà virtuale’ e ‘realtà aumentata’, per il tramite di circuiti che, scavalcando i normali apparati neurologico-sensoriali, offrono direttamente al cervello stimoli e presenze autonomamente costruiti ed elaborati. A nostro parere tutto ciò rientra nell’ambito di quelle manipolazioni tecnologiche che non incidono sui termini e sulla sostanza

della realtà dell'uomo.

Da un lato la nostra vita si presenta come troppo intrinsecamente autentica e vera perché la morte possa cancellarla e farla sparire del tutto; da un altro lato l'universo che ci ospita è vecchio di una dozzina di miliardi di anni; da un terzo lato un corpo umano, composto di  $7 \times 10^{27}$  atomi, sopravvive individualmente all'incirca un secolo. All'interno di questi rapporti, fissati da parametri fantasticamente semplici anche se del tutto incomprensibili, continuano a germogliare anche i sogni che la Cultura dell'uomo non smette di partorire.

La Scienza descrive la vita così com'è costruita e organizzata; la Cultura la interpreta così come si presenta all'uomo e da lui viene percepita e vissuta. Come pensava Diderot «È la presenza dell'uomo che rende interessante l'esistenza delle cose».

Oltre alla specificità dell'uomo di essere dotato di una sensibilità e di una immaginazione che generano i fenomeni culturali, nella dotazione umana è compresa anche quella facoltà cerebrale, che non può venir generata o riprodotta da circuiti elettronici, e che consiste nell'esercizio e nella applicazione di giudizi e di valutazioni non solo culturali ed estetici ma neppure di carattere filosofico, ossia di quelli che esprimano pensieri di qualità e di valore discriminativo caratterizzato da una natura critica ed immaginativa.

Si conclude con una appendice, non estranea al tema, riguardante i cosiddetti Beni culturali. L'Art.9 della Costituzione della Repubblica Italiana recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione».

Quindi lo Stato «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica». Lo Stato, inoltre, protegge e garantisce la conservazione de «il patrimonio storico ed artistico della Nazione». Ma cosa sia la cultura non viene precisato, e, in sostanza, non si sa.

Si suppone che la cultura includa i frutti della educazione e dell'istruzione, ossia la conoscenza della natura, dell'uomo stesso, della sua storia, della socialità umana, delle sue forme, delle sue organizzazioni

e delle leggi che le governano.

La prosecuzione del comma che riguarda la cultura abbraccia infatti anche la ricerca scientifica e tecnica, che oggi sono due riferimenti e due sviluppi educativi che non includiamo più nel concetto che normalmente si ha, o che si suppone di avere, della cultura.

Attingere alla etimologia latina, serve a poco, ch  il valore generale   quello di coltivazione. Ma Cicerone adopera anche l'espressione *cultura animi* nel senso di 'educazione dell'animo'. E questa   l'accezione, che potremmo utilizzare quale intensione semantica che propriamente risponde alla nostra specifica esigenza di voler distinguere e qualificare quei processi che sono di natura culturale, e che normalmente – come fa anche il testo della Costituzione – adoperiamo invece nel valore di cultura della mente, ossia di istruzione, di approfondimento teorico, e di ricerca scientifica.

La cultura, quindi, sarebbe l'educazione dell'animo e della sensibilità, ossia di quella parte del cervello, ossia della mente, che non abbraccia in particolare n  le competenze logiche, n  quelle matematiche, n  quelle della comunicazione semiotica, e cio  di tutte quelle competenze che sono appannaggio per eccellenza dei calcolatori elettronici.

Ma lo Stato, seguita l'art. 9, tutela per  anche il patrimonio storico ed artistico della nazione; e quindi tutela gli oggetti fisici che documentano quel patrimonio, oggetti che sono stati opportunamente denominati Beni culturali, e non 'prove o testimonianze' culturali, ossia oggetti fisici in grado di accendere suggestioni o richiami di natura culturale. La natura o dote o qualit  culturale non risiede nell'oggetto dichiarato culturale, bens  esclusivamente nel soggetto che lo percepisce in quanto culturale.

N  il Codice dei Beni culturali del 2004 e neppure la *Enciclopedia del diritto*, alle voci opportune, presentano altrimenti gli oggetti culturali se non come quelle cose che presentano interesse artistico, storico, archeologico, antropologico, archivistico, e bibliografico.